

VERSO LE ELEZIONI

Sulla par condicio è ancora lite, il Pdl attacca il premier

Sette ora di riunione in Vigilanza. E l'altro ieri è stato approvato il regolamento sulla par condicio nel servizio pubblico che al massimo martedì sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale e diventerà vincolante per la Rai. Mentre dal 25 di gennaio tutti network dovranno adeguarsi ad esso. Il regolamento è stato approvato ma le polemiche non si sono arrestate. In prima linea c'è, posizione scontata, il berlusconiano Paolo Bonaiuti, all'attacco di Monti che «ha superato ogni immaginazione. Mi dispiace solo che la Rai glielo lasci fare. È andato nello stesso programma due volte in una ventina di giorni, ma non è una questione di par condicio, bensì di buonsenso».

A seguire una lezione sulla tv «che è un mezzo importantissimo perché entra nelle case delle persone, con tutte le espressioni di verità o di non verità dei candidati». La tv batte internet nell'immediatezza, tant'è che «nel 2006, partendo da un distacco forte, il centrodestra vinse le elezioni». Perché «Berlusconi ha una capacità mediatica forte che è temuta dagli avversari» e che gli consentirà di superare i limiti posti dalla «legge bavaglio». Legge che lo stesso Berlusconi ha confermato di voler spazzar via: «La par condicio in realtà è una truffa che dà ai piccoli e anche ai piccolissimi partiti lo stesso spazio dei grandi, di gran lunga di più di quello che sarebbe logico se legato ai consensi reali. Se vinco la cambio».

DICIANNOVE ARTICOLI

Questo il fronte Pdl. Ma ad alzo zero sulle decisioni della Vigilanza sono intervenuti anche i radicali che con Marco Beltrandi preannunciano ricorso su un testo che «è e rimane confuso, di difficile applicazione, illegale, contro cui da solo ho votato no in Commissione. Contro questo testo, e contro tutte le violazioni di legge che si stanno compiendo e si sono già compiute in questa campagna elettorale, di carattere illegale e anti democratico, ricorriamo giuridicamente in ogni sede, anche nei confronti di quella Autorità per la Garanzie nelle Comunicazioni che consente impunemente violazioni di sue stesse delibere e delle regole del gioco senza nulla fare». Beltrandi non nasconde la soddisfazione: «Sono fiero invece di aver sventato un tentativo di mettere un bavaglio ai candidati del governo Monti».

Le novità contenute nel regolamento riguardano la parità di genere introdotta sia per gli ospiti politici che per le giornaliste e i giornalisti che gestiranno gli spazi informativi in vista delle elezioni. Nelle due settimane precedenti il voto la Rai dovrà trasmettere una serie di conferenze stampa riservate ai capi delle coalizioni ma anche a quelle liste che ad esse si riferiscono. Ciascuna conferenza stampa avrà una durata non inferiore ai quarantacinque minuti e andrà in onda tra le 21 e le 22,30. A ciascuna di esse parteciperà un numero uguale di giornalisti, entro il massimo di cinque, individuati dalla società concessionaria del servizio pubblico, eventualmente anche tra quelli non dipendenti delle testate della Rai. A moderare sarà sempre un giornalista Rai. Le domande non dovranno essere su-

LA POLEMICA

M. CI.
ROMA

**Bonaiuti: «Il Prof ha superato ogni limite e la Rai glielo lascia fare»
I radicali: «Faremo ricorso contro un regolamento antidemocratico»**

periori a trenta secondi.

Le tribune politiche saranno trasmesse in due fasce orarie che andranno dalle 17 alle 19 ma anche nella fascia mattutina che va dalle 7 alle 9. Ovvero quella dedicata a un pubblico che i leader già in questi giorni hanno individuato come decisivo tant'è che proprio le trasmissioni mattutine, e non solo Rai, sono già molto frequentate. Laddove il format delle trasmissioni preveda un opinionista a sostegno di una tesi, uno spazio adeguato anche alla rappresentazione di altre sensibilità culturali, non solo in ossequio al pluralismo ma anche al contraddittorio e all'oggettività dell'informazione stessa.

IL FESTIVAL DI SANREMO

Gli spazi per Mario Monti, premier ma anche titolare di liste, di fatto vengono ridimensionati. Non potrà esserci sovrapposizione tra la funzione di capo del governo e di titolare di liste. Non ci sarà, tanto per ricordare i precedenti, la tradizionale conferenza stampa del presidente del Consiglio al termine della campagna elettorale perché «le funzioni istituzionali non possono essere un'occasione, né un vettore per iniziative politiche».

Bisognerà poi vedere come nei giorni del Festival di Sanremo, che andrà in onda dal 12 al 16 febbraio, saranno garantiti spazi e tempi nel palinsesto dato che la prima serata di RaiUno sarà occupata dalle canzoni e l'ascolto di qualunque altra Rete sarà inesorabilmente condizionato dall'inevitabile presa sugli ascoltatori di Fabio Fazio e Luciana Littizzetto.



Il presidente della Vigilanza Rai Sergio Zavoli. FOTO RAVAGLI/TM NEWS - INFOPHOTO



Monti, le liste sono tre

● **Il premier presenta il simbolo con il riferimento personale a grandi caratteri e prende le distanze dai politici, persino da Casini e Fini «Con me solo la società civile»**

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Il Professore è arrivato lì dove voleva, dove speravano di condurlo Montezemolo e Riccardi. La sua «Scelta civica con Monti per l'Italia» è confezionata apposta per marcare le distanze «dai politici», perfino dagli alleati Casini e Fini. Trattati, al dunque, come compagni di viaggio imbarazzanti che è opportuno fare accomodare in una carrozza diversa del convoglio. Ore convulse quelle che hanno preceduto la presentazione del simbolo della squadra di stretta osservanza montiana all'hotel Plaza di Roma.

Un cerchio blu su sfondo bianco, slogan in grigio - con il nome del premier in grande evidenza - e nastro tricolore stilizzato che divide il logo.

Il Professore si è presentato da solo in conferenza stampa, senza gli altri leader del centro. E ha spiegato subito che al Senato correrà una lista unica («con Monti per l'Italia») e alla Camera si schiereranno tre formazioni

in coalizione fra loro. Quella della «società civile che non includerà parlamentari» (espressione ripetuta dal Professore per ben due volte), quella dell'Udc «immagino con il nome di Casini», e quella del Fli «immagino con quello di Fini». Le formazioni dell'ex e dell'attuale presidente della Camera non contreranno alcun riferimento al Professore.

LE TENSIONI

«Provvidenziale» Calderisi, quindi - così dalle parti di ItaliaFutura - per i disegni espliciti di Montezemolo e Riccardi e per quelli meno netti del Presidente del Consiglio che puntavano a mettere in campo una formazione

...

I timori di Italia Futura: «Casini ha detto no perché è convinto di prendere più voti di noi»

nuova di zecca, «non contaminata» dai partiti e capace - in qualche modo - di lisciare il pelo ai sentimenti d'antipolitica che circolano nel Paese. Quando sembrava scontato uno schieramento a tre punte (Verso la Terza Repubblica, Udc e Fli) - se non addirittura a quattro liste contando i tranfughi del Pdl - pronto a marciare in modo separato, ma con un comune riferimento a Monti - il deputato Pdl Calderisi ha ricordato ai quattro venti che la legge vieta la presentazione di simboli con lo stesso logo - con Monti, quindi - o con riferimenti grafici identici o anche simili.

Le verifiche del fronte montiano, poi, hanno modificato i piani. Monti, così, ha rilanciato sulla lista unica: tutti dentro, con lui che si sarebbe riservato non solo il potere di scelta che ha voluto rimarcare ieri, ma anche la decisione ultima sul numero dei candidati di ciascuna formazione di provenienza. Un prendere o lasciare che dava per scontato il «non possumus» di Fli e Udc quello del premier. Che ha giocato di fioretto per ottenere o una lista unica alle sue condizioni o il suo nome associato esclusivamente alla formazione che considera più vicina. Quella nata dal meeting «Verso la terza Repubblica», cioè. Bisognerà capire però, se tutto ciò consentirà al premier di risalire nei sondaggi che oggi

Il «progettone» finisce per aria Al centro ora è scontro aperto

Sembra incredibile, ma è vero: non ci eravamo mai posti il problema dell'inutilizzabilità di un riferimento a Monti in più liste». Alle otto della sera, mentre i tg recuperano vecchie immagini di repertorio per illustrare come saranno i simboli di Udc e Fli alla Camera, il passo indietro (anche un po' maldestro) è un fattopalmare. Niente listone alla Camera, per via della contrarietà (su poli opposti) di Casini e Montezemolo, ma anche niente allusioni a Monti nei simboli degli altri partiti. «Niente di niente», conferma una fonte centrista: in pratica, s'è discusso per giorni di una possibilità inesistente, quella di disseminare il sacro nome del Professore come una Madonna pellegrina. E adesso, come spesso in politica, il paletto

IL RETROSCENA

SUSANNA TURCO
ROMA

La «complementarietà» dell'area montiana è diventata competizione I paletti sulle candidature messi dal premier sono inaccettabili per Udc e Fli

formale finisce per svelare la sostanza di un amalgama che non si trova.

La conferenza stampa di Monti certifica infatti di per sé sola un passo indietro del progettone del Professore. Un arretramento persino superiore alla questione in sé, perché fa toccare con mano come il sostegno, la «complementarietà» dell'area montiana si sia fatta competizione. E nemmeno tanto benevola. Da una parte Monti e Montezemolo e Riccardi, dall'altra Fli e Udc. In contemporanea con la presentazione del nuovo brand montiano, infatti, tornano infatti come per magia nei simboli di Udc e Fli anche i nomi dei rispettivi leader, Casini e Fini. Da via due Macelli - dopo aver usato la classica tecnica democristiana dell'annunciare che «la base chiede al leader di rimettere il proprio nome» (come se non

...
Decisa la parità di genere sia per gli ospiti politici che per le giornaliste e i giornalisti conduttori